

Supplemento a Maestri in... Cammino n° 7
novembre – dicembre 2024

Associazione Italiana Maestri Cattolici
Sezione di Maglie (Lecce)

Maestri in... Cammino

Speciale Natale



Maestri in... Cammino
Supplemento al n° 7
novembre – dicembre 2024

Fondatore Editore
Antonio Gnoni

Direttore responsabile
Rocco Aldo Corina

Direttore
Marisa Maraschio

Caporedattore
Marisa Maraschio

Settore cultura
Cosimo Renna

Settore didattica
Maria De Donno
Giovanna Pappaccogli
Debora Botrugno

Vita Associativa AIMC
Ester Cancelli

Settore scienza ed etica
Roberto Muci

Redazione grafica
Sarah Urso

Registrazione del Tribunale di
Lecce n. 8/2018 del 11 giugno 2018

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli autori
degli articoli pubblicati

Maestri in... Cammino è su internet
www.aimcmaglie.it

Email
giornaleaimcmaglie@gmail.com

Le foto di questo numero, ad
eccezione di quelle i cui autori sono
esplicitamente nominati, provengono
dal web.

SOMMARIO

EDITORIALE

La maternità del Natale – Antonio Gnoni pagg. 3 - 4

SPECIALE NATALE

Il Poeta, la sua poesia, la sua storia: Porfirio
Grazioli – Cosimo Renna pagg. 5 - 7

SPECIALE NATALE

La Befana mia – Corrado Musio pagg. 8 - 10

SPECIALE NATALE

Il Presepe: Tradizione, Arte e Simbolo di
Comunità – Marisa Maraschio pagg. 11 - 14

SPECIALE NATALE

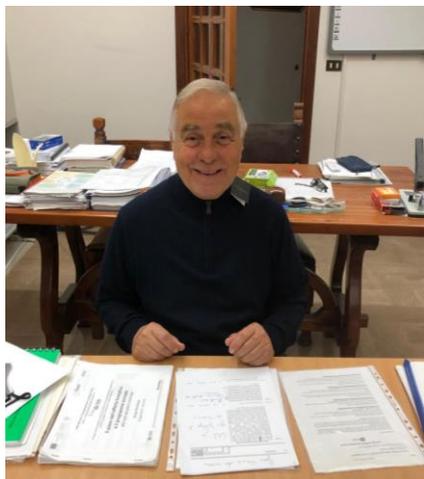
Poesia di Salvatore Toma, Giovanni Polo
pagg. 15 - 16

SPECIALE NATALE

A Scorrano un monumentale e caratteristico
presepe in sabbia – Francesco Ruggeri pagg.
17 - 19

SPECIALE NATALE

La Fede del popolo ai piedi del presepe –
Cosimo Renna pagg. 20 - 26



La Maternità del Natale

Antonio Gnoni – Nociglia (Lecce) – già Dirigente Scolastico

Il Natale, celebrazione della nascita di Gesù, pone al centro la figura di Maria, simbolo per eccellenza della maternità: la sua immagine, che attraversa secoli di storia, rappresenta un ideale di amore incondizionato, sacrificio e dedizione.

Nel racconto evangelico, Maria accoglie con fede il mistero dell'Incarnazione, diventando il tramite attraverso cui il Divino si fa umano. La sua maternità è un atto di totale apertura e fiducia, che invita ciascuno di noi a riflettere sul significato profondo dell'accoglienza e dell'amore.

La rappresentazione della Madonna con il Bambino è una delle immagini più potenti e ricorrenti nell'arte e nella cultura, evocando sentimenti di tenerezza, protezione e speranza. Questa iconografia non solo celebra la nascita di Cristo, ma esalta anche il ruolo fondamentale della maternità come fonte di vita e nutrimento spirituale.

Ma come si confronta questo archetipo con la percezione e l'esperienza della maternità nella società contemporanea?

Tradizionalmente, la maternità è stata vista come il fulcro dell'identità femminile; le donne erano principalmente associate al ruolo di madri e custodi del focolare domestico. La società attribuiva loro il compito di crescere ed educare i figli, spesso escludendole dalla sfera pubblica e lavorativa. Questo modello, sebbene limitante, forniva una chiara definizione dei ruoli e delle aspettative sociali.

Nel mondo moderno, la percezione della maternità è profondamente cambiata. Le donne hanno conquistato spazi significativi nel mondo del lavoro, nella politica e nella cultura, ridefinendo il proprio ruolo oltre la dimensione domestica. La maternità non è più vista

come un destino ineluttabile, ma come una scelta consapevole. Tuttavia, questa evoluzione porta con sé nuove sfide. Le madri di oggi spesso si trovano a bilanciare le responsabilità professionali con quelle familiari, affrontando pressioni sociali e personali. La ricerca di un equilibrio tra carriera e famiglia può generare sentimenti di inadeguatezza o colpa, soprattutto in contesti dove le strutture di supporto sono carenti.

La figura di Maria, con la sua accettazione incondizionata e il suo sacrificio, offre uno spunto di riflessione per le madri contemporanee. Pur vivendo in un'epoca diversa, il suo esempio di amore e dedizione rimane universale. Tuttavia, è essenziale riconoscere che ogni epoca porta con sé le proprie sfide. Oggi, la maternità assume forme diverse e si manifesta in contesti variegati. Dalle madri single a quelle adottive, dalle professioniste alle casalinghe, ogni esperienza materna è unica e merita riconoscimento e supporto.

Inoltre, la società odierna deve affrontare temi complessi legati alla maternità, come la maternità surrogata, le tecniche di procreazione assistita e le discussioni sulla genitorialità nelle coppie omosessuali. In un'epoca in cui le società affronta temi complessi, il Natale ci richiama all'importanza di riscoprire e valorizzare il ruolo della maternità: essere madri significa generare, nutrire e sostenere la vita in tutte le sue forme.

La maternità, dunque, non è solo una condizione fisica, ma un atteggiamento dell'anima, una chiamata all'amore e al servizio verso gli altri.

Il Natale, allora ci invita a riflettere sulla maternità non solo come evento storico o religioso, ma anche come esperienza umana in continua evoluzione. Onorare la maternità significa riconoscere le sfide che le madri affrontano oggi, offrendo loro supporto e comprensione. Significa anche celebrare la diversità delle esperienze materne e promuovere una società in cui ogni madre, indipendentemente dal suo percorso, possa sentirsi valorizzata e sostenuta.

In questo periodo natalizio, mentre contempliamo l'immagine di Maria e del Bambino, ricordiamo tutte le madri del mondo, riconoscendo il loro inestimabile contributo e rinnovando il nostro impegno a sostenerle nelle loro diverse realtà.



Il Poeta, la sua poesia, la sua storia: Porfirio Grazioli

Cosimo Renna - Racale (LE) – eclettico poeta e scrittore in lingua e dialetto salentino. Responsabile della Sezione cultura di Maestri in...Cammino.

Bòn Natale!

In fonno in fonno, ma ched è er Natale?
Leva er presepe e l'arbero de pino,
er compleanno de Gesubbambino
è un giorno come un antro, tale e quale!

Eppure - sarà er freddo staggionale,
sarà la voja de sentí vicino
quarcuno che te scalli un pochettino-
ma s'aspetta con ansia sto Natale!

Come si er viso de quer pupo bionno
e la cometa là su la capanna
portassero davvero Pace ar monno!

Eh, 'r tempo che se vive è tristo e cupo
è un pôro cristo a chi s'ariccommanna ?
Nun resta ch'er sorriso de quer
Pupo!

Porfirio Grazioli

Buon Natale!

In fondo in fondo, ma che cos'è il Natale
togli il presepe e l'albero di pino
il compleanno di Gesù Bambino
è un giorno come un altro, tale e quale!

Eppure – sarà il freddo di stagione
sarà la voglia di sentire vicino
qualcuno che ti scaldi un pochettino -
ma si aspetta con ansia questo Natale!

Come se il viso di quel pupo biondo
e la cometa là sulla capanna
portassero davvero Pace al mondo!

Eh, il tempo che si vive è triste e cupo
e un povero cristo a chi si raccomanda?
Non resta che il sorriso di quel Pupo!

Questa poesia di Porfirio (scrive versi in lingua e nei vernacoli Ciociaro e Romanesco) è stata scritta nel 1983 ed è di una attualità spaventosa se volgiamo lo sguardo a quanto succede nel mondo.



Chi è Porfirio Grazioli?

Un “giovane” di 92 anni attivo, lucido, sapiente, dotato di mitezza serafica e qualità umane e spirituali elevatissime, della cui amicizia personale mi pregio con fierezza.

È originario di Trevi nel Lazio, alle sorgenti dell’Aniene, nell’alta Ciociaria, ha svolto attività professionale di Docente e di Direttore di Comunità presso l’Opera Nazionale per la Città dei Ragazzi (nell’aprile del 2018 intervenne con un discorso presso il palazzo di vetro dell’O.N.U.).

Il fondatore dell’Opera, Mons. John Patrick Carroll-Abbing, lo volle al suo fianco per oltre cinquant’anni quale Direttore educativo e Presidente dell’Opera stessa, nonché della Fondazione di Ricerca scientifico-pedagogica “Istituto Internazionale per lo Studio dei Problemi della Gioventù Contemporanea”.

Studi classici, laurea in Giurisprudenza all’Università “La Sapienza” di Roma non indossò mai la toga per dedicarsi anima e cuore ad altre attività: è Pedagogista, Pubblicista, Conferenziere, Critico d’arte, con occhio attento e risoluto in prevalenza verso le molteplici problematiche giovanili.

Già Docente di Legislazione Scolastica presso l’Istituto di Scienze Religiose “E. Caymari” della Pontificia Università Lateranense, è altresì membro dell’Accademia Tiberina, fondata da Giuseppe Gioachino Belli nel 1812, Accademico Trilussiano e Accademico Bonifaciano in Anagni, Socio della “International Society for Dialectology and Geolinguistics”, della “Associazione Nazionale Poeti Scrittori Dialectali d’Italia”, Vice-Presidente del “Movimento Internazionale Neoumanista del III Millennio”.

Di sua pubblicazione è la Trilogia di versi ciociari nell’espressione dialettale di Trevi nel Lazio: Prima Tréve!, Eppo’ la legge, Eppo’ Cristo che glio regge!.

In romanesco, ha pubblicato la raccolta “Misticanza – sonetti sonettesse e robba varia” e due poemetti didascalici, nella forma classica del sonetto: “Er Cristiano” e “Romeide”.

La sua poesia dialettale è oggetto di studio in ambito Universitario.

Condividiamo la stessa passione per la poesia in lingua e dialettale e questo comune sentire ci ha fatto incontrare più volte ed in città diverse al seguito di una folta schiera di altrettanti Maestri della Parola e del sentimento.

Uno di questi fortunati incontri, avvenne a Roma in un mite inverno romano presso il Centro Romanesco Trilussa, una fucina di alta cultura in piazza Santa Chiara al civico 14.

Già da un po’ mi esortava all’ascolto in presenza, di liriche in romanesco sotto l’ala del grande Trilussa e così, in una sala affollata di Poettesse e Poeti, giovani e meno giovani che declamavano a ruota libera ma in ordine come se una regìa ne avesse in anteprima decretato il susseguirsi, tra musica in sottofondo e religioso ascolto, rimasi favorevolmente ammirato da tanta poesia declamata con semplicità e umiltà, che sottolineava avvenimenti della vita felici, altri sofferti e dolorosi ma anche di burlona

letizia: anime e cuori parlanti di elevato spessore.

Porfirio disse della nostra amicizia, mi invitò a parlare del mio Salento, del mio dialetto, della mia poesia. Ero frastornato dalla bellezza di questo Cenacolo, dai versi dirompenti, luminosi, affascinanti del Romanesco che mi rimbombavano dentro con il loro caratteristico suono di note su un pentagramma dolce e risoluto. Un'esperienza da rivivere e faccio un passo avanti, da condividere con i nostri versi salentini, altrettanto pregevoli e musicali, diversi tra loro e tutti incastonati in un unico territorio da due mari bagnati, pregno di pennellate culturali: greca, francese, spagnola, ottomana, araba in anni lontani ed anche oggi attraverso i flussi migratori di cercatori di speranza, serenità, pace.

Il nostro griko, unico, come il loro romanesco.

L'unicità delle parole verseggiata ha lo scopo di continuare a tramandare nel tempo la lingua che è origine di ogni nostra comunità, perché il dialetto è identità marchiata a fuoco, tipicità di ogni territorio.

Porfirio oltre ad essere stato un punto fermo, un cardine nella Città dei Ragazzi, in questo Centro Romanesco Trilussa (Arte - Tradizioni popolari – Dialettologia) fondato il 21 aprile 1970 su iniziativa del poeta e scrittore Giorgio Roberti e di altri dieci cultori di Roma e del suo dialetto, ha riversato il suo valore poetico e di saggista, di Uomo sereno, umile, sapiente.

Il Centro, dalla sua fondazione opera per la difesa e la diffusione del dialetto, delle arti e delle tradizioni romane, ha sede in Piazza Santa Chiara 14 a Roma ed ha un patrimonio bibliotecario di oltre tremila volumi (tutti improntati alle varie tematiche della Città Eterna) ed una consistente emeroteca.

Entrambe le raccolte sono aperte alle consultazioni di studenti, insegnanti e cultori della Città Eterna.

E come tutti i sodalizi di questo genere, la sua voce parlante è costituita da due storici periodici: Rugantino, popolare foglio dialettale fondato da Giggi Zanazzo nel 1887, e Romanità, fondato nel 1947 da Oberdan Petrini.

Ogni anno il Centro organizza il Premio San Giovanni per la poesia romanesca, cerimonia con la quale ogni 21 dicembre vengono commemorate le grandi figure di Belli e di Trilussa.

Attualmente è presieduto dal poeta romanesco Porfirio Grazioli.



LA BEFANA MIA

Corrado Musio - Scorrano (Lecce) – Musicista, insegnante e direttore di coro. Ha scritto diverse commedie brillanti, filastrocche e poesie.

Tanti e tanti anni rretu
 nnu se sintia mancu cuntare
 de stu Babbu Natale,
 forsi ca 'ncora ia nnascire;

Iu Mammineddhru poi,
 natu lu giurnu de Natale
 e 'ncora piccinnedhru
 nnu putia ssire a lla tramuntana,
 perciò li rricali ne li purtava la Befana.

Comu faci cu tte scordi?

E già.

Quannu ieu era vagnone,
 a 'mpena lu sule se scuria
 e me lu ricurdava la mamma mia,
 nnanzi llu focalire
 'mpinnia lu quasettone.

E nunn'era comu moi
 ca lu quasettu va llu ccatti
 pulitu e coloratu;
 tannu se 'mpinnia
 quiddhru ca tinivi a lli peti
 a fiate lurdu e puru caruttatu.

'Mpisu lu quasettone
 de corsa intra llu lettu,
 e ieu ulia cu dormu
 sempre cu nn'occhiu pertu,

speranza la Befana cu bbitia
quannu trasia a casa mia.

Ma la mamma invece me dicia:
“dine la preghiera e chiuti l’occhi,
ca la Befana vene de notte,
ma se osci nnu dormi mprima
quiddhra nnu vene mancu crammatina”.

Ddhru pinzieri ieu
sempre ‘ncapu lu tinia,
però lu sonnu, tutti ddhoi l’occhi
fuscennu fuscennu me li chiutia.

E la mmane de la Bbifania
a lla prima uce ca sintia,
cu nnu zzumpu
a furmine de lu lettu me ne scinnia;
e cu ddho scanchi
comu nnu leone
sartava a ssusu llu quasettone.

Cu l’occhi stampagnati
e ll’anche tremolanti ppe l’emozzione,
a ssusu llu focalire stessu
sbacantia lu quasettone.

E ncignava cusì a critare:
mamma, papà,
quardati cce m’ à nnuttu la Befana:

tre caramelle iacciumenta,
cinque pesciolini de liquirizia,
sei giuggiule cu ll’u zzuccuru,
quattru fiche siccate
e nnu mandarinu.

Li sordi erine picca
e li rricali puru,
ma nui erine cuntenti
chiui de moi,
ne su ssicuru.

Tantu lu presciu
na lacrima me scinnia...
e cu lli ringraziu,
de ‘mbrazzate me li strincia,
sia lu papà meu

e sia la mamma mia.

Sacrifici ne faciune pareddhri mei,
stringiennu la cinghia
settimana ppe settimana,
cu nnu fannu mancare a mie
lu rricalu de la Befana.

E già!
Quannu ieu era vagnone...!
Comu faci cu tte scordi.

Mo de anni, tanti ne su passati,
vui oramai stati a 'mparadisu
intra lle razze de lu Signore,
ma quai sulla terra
ve tegnu ieu
intra llu core.

TRADUZIONE

La mia befana
Come fai a dimenticartene?

Tanti anni fa / non si sentiva nemmeno parlare / di Babbo Natale, / forse doveva ancora nascere; / il Bambinello poi, / nato il giorno di Natale / e ancora piccolino / non poteva uscire al freddo della tramontana / perciò i regali ce li portava la Befana. / Quando io ero bambino, / vicino al camino si appendeva il calzino, / appena faceva buio / e me lo ricordava la mamma mia. / Ma non era come adesso / che la calza si compra / tutta bella e colorata, / allora si appendeva il calzino / che indossavi ai piedi, / a volte anche bucato. / Appeso il calzino, / di corsa si andava a letto, / ma io volevo dormire / con un occhio aperto, / con la speranza di vedere la Befana / entrare a casa mia. / Ma la mamma mi diceva: / "recita la preghiera e chiudi gli occhi, / che la Befana vien di notte, / ma se questa sera non dormi presto / quella non viene nemmeno domattina". / Ma io quel pensiero / lo tenevo sempre in testa, / però il sonno arrivava di colpo / e mi chiudeva tutti e due gli occhi. / La mattina dell'Epifania / appena sentivo la voce della mamma, / con un salto / di colpo scendevo dal letto, / e di corsa / saltavo sopra il calzino. / Con gli occhi spalancati / e le gambe tremolanti per l'emozione, / sul camino stesso / svuotavo il calzettone. / E cominciavo così a gridare: / mamma, papà, / guardate cosa mi ha portato la Befana: / tre caramelle alla menta, / cinque pesciolini di liquirizia, / sei caramelline gombose zuccherate, / quattro fichi secchi / con la mandorla in mezzo / e un mandarino... / i soldi erano pochi / ed i regali pure, / ma noi eravamo contenti / forse più di oggi. / Per la felicità / mi scendeva una lacrima... / ma non dimentico gli abbracci / di papà mio / e di mamma mia. / Stringevano la cinghia / settimana più settimana, / pur di non far mancare a me / il regalo della Befana. / Quando io ero bambino...! / Di anni ne sono passati tanti, / ma voglio dire a mamma e papà, / che ormai sono in Paradiso / tra le braccia del Signore, / che qui sulla terra / vi porto io / dentro al cuore.



Il Presepe: Tradizione, Arte e Simbolo di Comunità

Marisa Maraschio – Scorrano (Lecce) - Insegnante di Scuola Primaria. Direttore e Caporedattore di Maestri in...Cammino.

Ci sono tradizioni che vanno oltre il tempo, che attraversano le generazioni e che, nonostante i cambiamenti del mondo, restano un punto fermo nella memoria e nel cuore. Il presepe è una di queste. Non è solo una rappresentazione della Natività, ma un'occasione per rivivere la propria storia familiare, un rituale che si ripete ogni anno con la stessa cura e dedizione, un ponte tra il sacro e il quotidiano, tra passato e presente.

Sento ancora i suoni, i profumi e le sensazioni di quando, da bambina, aiutavo mia madre a tirare fuori dalla scatola di cartone le statuine del presepe. Ogni personaggio aveva il suo posto: il pastore con la pecora sulle spalle andava vicino alla capanna, il venditore di frutta accanto al mercante di stoffe, mentre i Re Magi, con i loro mantelli dorati, venivano sistemati lontano, pronti a compiere il loro viaggio verso Gesù Bambino. Per me non era solo un gioco, ma un momento magico, un atto quasi sacro in cui la mia famiglia si ritrovava unita attorno a una tradizione che sembrava sospendere il tempo.

Infatti il presepe è molto più di una semplice scena religiosa; è una narrazione, un racconto visivo che parla di accoglienza, di semplicità, di speranza. Guardando quelle piccole statuine, si percepisce la vita che scorre: il fabbro che forgia il ferro, la lavandaia con il cesto pieno di panni, il pescatore con la rete tra le mani. Sono figure che rappresentano il mondo reale, la quotidianità dell'uomo che si intreccia con il divino.

E forse è proprio questa la sua forza: ricordarci che il sacro non è lontano, ma si mescola con la vita di tutti i giorni, con la durezza del lavoro, con i piccoli gesti di solidarietà, con la bellezza della semplicità.

Ogni anno, con l'arrivo del Natale, nelle case, nelle chiese e nelle piazze si rinnova la tradizione del presepe. Più di una semplice decorazione, il presepe è un racconto visivo ed emozionale che intreccia fede, arte e cultura popolare, portando con sé secoli di storia e un profondo significato simbolico.

Questa antica tradizione, radicata soprattutto nella cultura italiana, è un viaggio nel tempo, nella fede e nell'arte, capace di unire generazioni e raccontare storie di spiritualità e umanità.

Le sue origini sono rintracciabili nella prima metà del XIII secolo. La prima

rappresentazione vivente della Natività viene infatti collocata nel 1223 ed è attribuita a San Francesco d'Assisi, che a Greccio, nel Lazio, mise in scena la prima rappresentazione vivente della Natività. Non è un caso infatti che la parola "*presepe*" derivi dal latino *praesepium*, che significa "mangiatoia" o "recinto" e che custodisca il chiaro intento di rendere il mistero della nascita di Cristo accessibile a tutti, avvicinando la fede alla quotidianità delle persone comuni.

Da quella notte, il presepe si è diffuso in tutta Europa, assumendo forme diverse a seconda delle tradizioni locali.

La nascita del presepe si intreccia dunque con la storia della fede cristiana e, così come ha evidenziato Papa Francesco nella sua Lettera Apostolica "Admirabile Signum" del 2021, esalta quella straordinaria opera di evangelizzazione realizzata da San Francesco D'Assisi. **"Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia"**, perché ci porta anche a **"capire che accanto a Gesù non ci sono posti privilegiati"**.

Da rappresentazione semplice a vera e propria forma d'arte, con centri di eccellenza a Napoli, a Bologna (nella basilica di Santo Stefano a Bologna si conserva il più antico presepe al mondo risalente al XIII secolo, ritenuto uno dei più grandi d'Italia) e a Lecce (presepi in cartapesta). Ogni regione ha saputo dare al presepe un'impronta unica, integrandolo con elementi locali e tradizioni popolari.

In Italia, culla di questa usanza, spiccano i presepi napoletani, famosi per la loro ricchezza di dettagli e il carattere popolare. Nelle botteghe artigiane di Napoli, come quelle di Via San Gregorio Armeno, il presepe diventa narrazione vivace e dettagliata dove sacro e profano si incontrano. Accanto alla Sacra Famiglia, troviamo personaggi comuni: pastori, venditori ambulanti, pescatori, mercanti, artigiani, animali e personaggi della Napoli settecentesca, in un microcosmo che unisce sacro e profano, rendendo il presepe uno specchio della società del tempo. Ogni statuina è realizzata con incredibile maestria, spesso in terracotta o legno, e, non di rado, arricchita con abiti in stoffa pregiata. Ogni dettaglio racconta la vita, le tradizioni e le emozioni di un'epoca.

Ma il presepe non è solo un'opera d'arte, è anche un rito che coinvolge intere famiglie. Allestire il presepe, spesso già dall'8 dicembre, è un momento di condivisione, in cui grandi e piccoli lavorano insieme per creare uno scenario che richiami il calore e la speranza del Natale. Le statuine, i mestieri, gli animali e i paesaggi parlano di un'umanità semplice, legata alla terra e ai suoi ritmi. Ogni dettaglio ha un significato: il fornaio che inforna il pane richiama l'Eucaristia, il pescatore simboleggia Cristo, mentre le osterie e le botteghe rappresentano il fermento della vita quotidiana.

In un mondo sempre più globalizzato e segnato da tensioni, il presepe si propone come simbolo di pace e dialogo; infatti oltre alla sua valenza religiosa, il presepe incarna valori universali come l'**umiltà**, l'**accoglienza** e la **speranza**. È un invito a riflettere sul

significato della nascita di Gesù: un Dio che si fa uomo, nascendo in una grotta umile, lontano dalle ricchezze e dal potere. Mantenere viva la tradizione del presepe significa preservare un patrimonio culturale e spirituale che ci lega al passato, ma che ha ancora molto da dire al presente.

Negli ultimi anni, questa tradizione si è adattata ai tempi e ai contesti sociali pur mantenendo intatta la sua essenza: dai materiali tradizionali come il legno e la terracotta, si è passati a creazioni più innovative, che utilizzano plastica riciclata, resine, ceramica o tecnologie moderne come le luci LED. Anche i temi si sono ampliati: accanto alle rappresentazioni classiche, oggi troviamo presepi che denunciano la povertà, le ingiustizie sociali, le guerre, il dramma dei migranti o la lotta contro le disuguaglianze, sottolineando il messaggio universale di amore, speranza e accoglienza.

Ogni statuina, ogni piccolo dettaglio, ogni paesaggio costruito con cura e amore, rappresenta una storia, una tradizione e un valore che ci ricorda l'importanza della **famiglia**, della **solidarietà** e della **speranza**, un messaggio che non conosce confini né barriere.

Nonostante l'avanzare della tecnologia e delle decorazioni moderne, il presepe continua a essere un ponte tra passato e presente, un simbolo forte di identità culturale che mantiene viva la memoria delle sue radici cristiane e nello stesso tempo si adatta alle sfide contemporanee, diventando anche strumento di riflessione sociale.

Negli ultimi anni, il presepe è stato al centro di dibattiti e controversie. C'è chi lo considera un simbolo esclusivamente religioso e chi, invece, ne riconosce il valore culturale e identitario. In alcune scuole e luoghi pubblici si è discusso se mantenerlo o meno, nel tentativo di rispettare la sensibilità delle diverse culture e religioni. Questo ha acceso un dibattito sull'importanza di tutelare le tradizioni senza escludere nessuno. Personalmente, credo che il presepe sia un patrimonio di tutti, indipendentemente dalla fede. È un'arte, un'eredità culturale che unisce piuttosto che dividere, una tradizione che racconta secoli di storia e che merita di essere custodita, non per imporre qualcosa, ma per tramandare un pezzo della nostra memoria collettiva e per valorizzare una tradizione che racconta la storia di un popolo. Custodire il presepe significa preservare un legame con le nostre radici, con le storie raccontate dai nostri nonni, con quel senso di comunità che troppo spesso sembra svanire nella frenesia moderna.

Tra sacro e popolare, il presepe è un simbolo da proteggere perché ci ricorda chi siamo, da dove veniamo e, soprattutto, cosa conta davvero: la famiglia, la condivisione, la speranza.

È una narrazione fatta di gesti, di colori, di emozioni che attraversano le generazioni. In un'epoca in cui tutto scorre troppo in fretta, il presepe ci invita a fermarci, a osservare, a riflettere, a riscoprire la semplicità e la bellezza dei legami autentici e a recuperare il valore delle piccole cose.

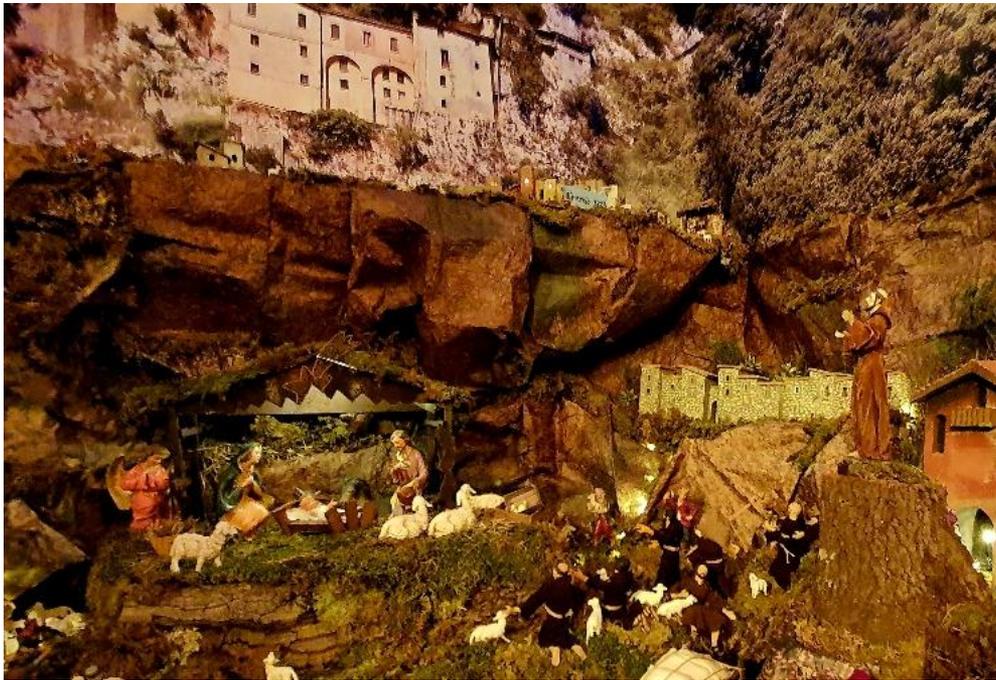
Che sia classico o moderno, monumentale o in miniatura, il presepe è un simbolo che parla al cuore di tutti, credenti e non!

È un rito che ci ricorda l'importanza delle radici, della solidarietà e della condivisione!

È una finestra aperta sul senso profondo del Natale e della vita stessa!

Il presepe è tutto questo e altro ancora!

Pertanto, non importa quanto il mondo cambi: fino a quando ci sarà qualcuno che, con le mani impolverate e il cuore pieno di emozione, continuerà a sistemare le statuine sotto l'albero, il presepe continuerà a vivere.



IL PRESEPE DI GRECCIO



NATALE

Salvatore Toma – Maglie (Lecce) 1951 - 1987 –
Poeta

Odio questo squallido evento
 come odio la triste pasqua
 e le feste patronali
 effervescenti di prediche e di santi
 odio questo ripetersi nascente
 portatore di morte
 e di solitudine atroce
 come odio le falsità
 le scuse il raggirarsi tacito
 delle strette di mano.
 Odio questa farsa
 dove assurdi omicidi
 d'innocenti animali da cortile
 si consumano la serra nelle case
 con raggelante violenza
 e inaudita fantasia.
 Odio la belva umana
 che è in noi indistruttibile
 compiaciuta mascherata
 con anniversari con feste con regali.



Lu pupàru

Giovanni Polo - (Milano 1922- Lecce 2008) – Poeta, pittore

“...allora Dio formò l'uomo dalla
polvere della terra e alitò nelle sue
narici un soffio vitale...”

(dalla Genesi)

Lu pupàru

ìa fatte tante cose...e, sospirandu
-Dòppu tanta fatìa – disse- Sù 'straccu
e se ssettàu. Poi ntòrna, nfannisciàndu:
-Però nna cosa me scerrài cu ffàzzu!-

Dittu fattu pigghiàù, d'intra nnu vasu
la terra. La muddhàu. Ibbe la crita.
Fice nnu pupu e, rittu intra'llu nasu
fiàtandu forte, nci feccàu la vita.

E quiddhu, amici mei, fose lu primu
de tanti pupi ca facìmu ncòra
cu nna sustanza mùceta: la crita.

Arte perèddha? Fòrsi. Ma nu'ccriù
ca bbu scurdàti, gròlia rànde, ntica,
ca lu primu pupàru...è statu Diu!





Arte, cultura e promozione del territorio: a Scorrano un monumentale e caratteristico presepe in sabbia.

Francesco Ruggeri - Scorrano (Lecce), laureato in Lettere Moderne, osservatore delle dinamiche sociali e del patrimonio storico-culturale della sua terra, coltiva la passione per la scrittura giornalistica.

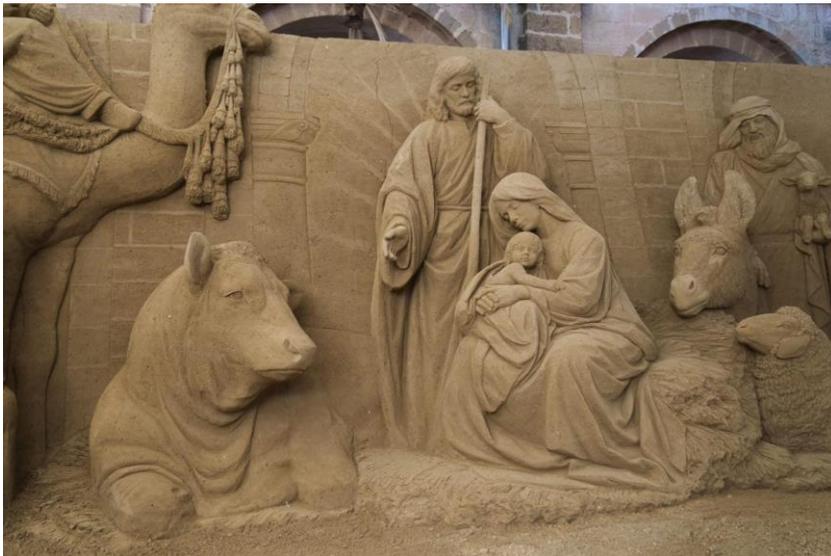
La mostra di sculture in sabbia “Sand Nativity” si afferma uno degli eventi più visitati e apprezzati in tutta la Puglia nel periodo natalizio.

Per un arco temporale che va dall’8 dicembre al 6 gennaio, Scorrano diviene una tappa imperdibile per gli appassionati delle tradizioni natalizie. Giunta alla sesta edizione, “Sand Nativity”, l’ormai nota manifestazione promossa dall’associazione di volontariato “Promuovi Scorrano” ha riscontrato un enorme successo, incantando migliaia di visitatori provenienti da ogni parte della Puglia e non solo.

All’interno di due monumentali edifici storici facenti parte del patrimonio architettonico del paese, Palazzo Veris e l’ex Convento degli Agostiniani, sette maestri scultori di fama internazionale e giunti da ogni parte del mondo (Leonardo Ugolini, David Duscharme, Enguerrand David, Marielle Hessels, Susanne Rusler, Nikolaj Torkov e Pavel Milinikov) hanno creato uno dei presepi più caratteristici d’Italia interamente realizzato in sabbia.

Oltre alla tradizionale Natività, quest’anno gli artisti hanno fortemente voluto omaggiare la Puglia e il suo patrimonio architettonico, scolpendo in una suggestiva Torre di Babele i più importanti e rappresentativi monumenti della regione, tra cui la Basilica di Santa Croce, i trulli di Alberobello, le Grotte di Castellana e Castel del Monte. Inoltre, protagonisti per eccellenza della VI edizione del “Sand Nativity”, sono stati Albano e Domenico Modugno, due personaggi le cui voci hanno dato lustro a questa magnifica terra, sia in Italia che all’estero, e che rappresentano il perfetto connubio tra cultura, arte e tradizione.

Appuntamento al prossimo anno!







La Fede del popolo ai piedi del presepe

Cosimo Renna - Racale (LE) – eclettico poeta e scrittore in lingua e dialetto salentino. Responsabile della Sezione cultura di Maestri in...Cammino.

Mi sono ritrovato, emozionato come un bambino, a rifare dopo cinquantquattro anni il presepe nella casa paterna ora di mia proprietà. Un presepe tradizionale: una cima di pino d'Aleppo, piccoli rami di lentisco e frasca, rametti di corbezzolo con frutti, muschio, pale di ficodindia, un cielo stellato grande e fiocchi di neve di cotone e tanta, tanta fantasia. Ogni anno il presepe diveniva sempre più piccolo, seguiva l'avanzare dell'età di mia Madre ormai rimasta sola. Nel frattempo l'albero di natale con Babbo Natale sostituirono il presepe mandando quasi in pensione la Befana, altra icona dell'infanzia e adolescenza di intere generazioni. Modernità, importazione di usi e costumi non mediterranei.

L'evoluzione dell'arte del presepe a partire dagli anni settanta ha subito una profonda trasformazione di luogo e di stile, passando dalle mura domestiche fino ad illuminare colline e masserie diroccate, dirupi, grotte e lembi di terra che prima d'ora non avevano mai visto luce: il Presepe Vivente, una rivisitazione delle arti e mestieri di un tempo con elementi della vita che scorreva ai tempi della nascita di Gesù oltre alla descrizione dell'evento soprannaturale attraverso i personaggi che vissero le emozioni e le tribolazioni della venuta sulla terra del figlio di Dio. Non vi è comunità cittadina che non abbia il suo presepe vivente, che altro non è che vetrina turistico/commerciale per Enti Locali e Associazioni in genere, una gara a chi ha il presepe più bello.

Questa rivisitazione presepiale attraverso l'interpretazione dal vivo dei fatti e dei luoghi della Natività, contribuisce alla tipizzazione del territorio e alla crescita civile delle stesse comunità con il rischio di perdere di vista quella che è stata, nel pensiero di Dio la venuta di Gesù sulla terra e in un particolare territorio estremamente povero: Betlemme.

Gesù aveva tutte le carte in regola per nascere nella ricchezza: era figlio di Re e custode di un Regno dalle infinite ricchezze, non certamente materiali: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda, da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele" (Bibbia CEI).

Il presepe della tradizione cristiana, della fede popolare, quello fatto in casa quasi sempre con elementi poveri, richiama la Betlemme della provincia romana della Giudea..

Nel tempo, la Fede popolare ha subito trasformazioni legate all'introduzione globale di usi

e costumi al di fuori del bacino del mediterraneo, come la figura di Babbo Natale (cultura americana) e dell'albero di Natale per il quale però si trova riscontro nell'antica Roma dove i romani usavano decorare con rami di pino le loro case durante le Calende di gennaio mentre i cristiani ne ripresero il significato di vita eterna e ne fecero il simbolo di Gesù Cristo. Ai piedi dell'albero di Natale è collocata la Natività . . . ma non è questo il senso del Natale.

Da Sud a Nord dell'Italia, resto affascinato dalla fantasia con la quale è realizzato ogni presepe vivente attraverso arti e mestieri propri di quel territorio con particolare riferimento ai piatti della tradizione culinaria locale con pietanze dagli ingredienti poveri cucinati da mani talentuose.

Tutto ciò costituisce la bellezza di un popolo che non è il senso della nascita di Gesù che invece è e resta nel cuore di ogni Uomo di buona volontà, nel presepe che richiama Betlemme, ricco di tanta grazia e ricchezza.

Il presepe e la stella cometa da sempre costituiscono la Speranza dell'Uomo e per l'Uomo ed in questo anno si fondono nel messaggio del Giubileo: l'impellente necessità di pace, di libertà, di uguaglianza, di serenità.

Tuglie, è una cittadina in provincia di Lecce, posta ai piedi di uno dei costoni collinari che costituiscono le Murge Salentine, un centro agricolo e culturale frizzante con una Biblioteca comunale attiva e attenta al territorio sul quale ha in essere molteplici attività che condivide con l'Associazione "La Compagnia del libro" ed altre Associazioni culturali, con i ragazzi del servizio civile. È in questa graziosa cittadina che la famiglia Campa-Mottura ogni anno indice uno dei premi letterari tra i più importanti. Un'altra chicca è il Museo dedicato alla Radio e alle Telecomunicazioni, ricco di apparecchiature perfettamente funzionanti, ad opera di Salvatore (Pippi) Micali, ex sottufficiale radiotelegrafista della Marina Militare Italiana, sempre disponibile ad accogliere scolaresche, turisti ed appassionati con il sostegno dei ragazzi del servizio civile.

Anche Tuglie ha il suo presepe vivente sulla collina, mentre in città si è tenuto il giorno 29 dicembre 2024 l'evento speciale "Presepi in una notte" facente parte della sesta edizione di "Presepi nel borgo", un percorso che ha visto presepi di tutte le dimensioni e idee, nei giorni 25/26/27/29/30 dicembre 2024 e 1/5/6 gennaio 2025, evento realizzato da Associazione Culturale Book Festival, da Cantine Peparussu in collaborazione con Enti e Associazioni del territorio. La rassegna dei presepi è diretta da Gianpiero Pisanello e Marco Donadei.

Gli organizzatori hanno messo a disposizione di visitatori convenuti da ogni dove, trentatré presepi artistici di altrettanti autori, di varie dimensioni perché fossero ammirati in tutta la loro bellezza e autenticità in un percorso che si snoda per le vie del centro storico molto curato, nei frantoi ipogei, nelle cantine, nei "caseddhi", nel cuore della vita delle popolazioni salentine.

Presepi ideati e costruiti manualmente da artisti salentini della carta pesta, della terracotta, della creta, del legno, della pietra viva, del ferro battuto. Una quantità notevole di idee, grandi e piccole, ben sistemate in luoghi e corti che richiamano le vecchie costruzioni signorili e della civiltà contadina, un patrimonio abitativo di rara bellezza.

In questo piacevole percorso alcune opere attraggono particolarmente per il loro peculiare significato artistico e di pensiero, una di queste è "Una Luce nella notte", un presepe che

rappresenta la Natività in modo inusuale, che esce fuori dallo schema che migliaia di generazioni si sono tramandato dove la Vergine Maria è rappresentata in ginocchio vicino a Gesù.

Salvatore Petruzzi¹, giovane eclettico artista, così descrive la sua opera:” Una luce nella notte è un presepe che celebra la centralità della luce, guida e simbolo spirituale che accompagna il racconto sacro dalla scena dell’annunciazione fino a quella della natività.

La luce, protagonista indiscussa, illumina e trasforma ogni scena, sottolineando il passaggio dal mistero dell’annuncio alla gioia del compimento. In questo percorso narrativo, la figura di Maria subisce una profonda trasformazione. Dapprima, nell’annunciazione, è raffigurata come una giovane donna che riceve con umiltà e meraviglia il messaggio divino. Successivamente, nella scena della natività, Maria si mostra come la Madre di Dio, pienamente consapevole del suo ruolo: stringe tra le braccia il neonato Gesù, luce del mondo, in un gesto di amore e protezione che esprime il legame intimo e viscerale tra madre e figlio.

La scena della natività è ambientata in una grotta carsica, rappresentata nella sua autenticità e semplicità. Al centro della scena sacra, Maria, che ha appena partorito, tiene amorevolmente il bambino tra le braccia, evidenziando la profondità del loro legame umano e spirituale. Accanto a loro, veglia silenzioso e attento Giuseppe, figura paterna che, con discrezione e costanza, protegge e custodisce la Sacra Famiglia”.



La cantina, nella nostra tradizione abitativa popolare è quel luogo della casa dove tendenzialmente trovano sistemazione masserizie, provviste e derrate alimentari, mezzi agricoli. È usuale che l’attività familiare trovi nella cantina lo svolgersi della vita quotidiana difatti, nella maggior parte dei casi è composta anche da un angolo con il forno, il camino grande dove in inverno ardono ceppi di ulivo che alimentano un fuoco leggero che cuoce legumi nelle pignate di terracotta ed altri alimenti propri della civiltà contadina. La cantina di norma prosegue con altri ambienti, tutti dalle volte a stella o a botte, dove si piglia l’uva (la cantineddha), la cucina, la stanza dove c’è la “mattrabanca” per la panificazione e delle attività familiari (macchina da cucire, telaio per il ricamo, tombolo, eccetera) e la stanza per riposare. Architettura contadina ben definita, essenziale, umile, dignitosa.

Nella cantina di Marco Donadei², si trova un altro presepe particolare che oltre a richiamare il concetto del presepe così come a noi è stato tramandato dai nostri Padri, è impreziosito con due elementi caratterizzanti: i pupi di cartapesta del Maestro Enzo Pagliara e, dietro a tutta la struttura presepiale la riproduzione di un pezzo di costa otrantina ove svetta il faro della Palascia.

Perché il faro?

Perché il faro con la sua Luce è Speranza per i naviganti, per gli Uomini del nostro tempo. Mi piace questo collegamento natalizio, inusuale nel paesaggio di Betlemme, che obbliga il visitatore alla riflessione e agli intendimenti di questo anno Santo della Speranza. Donadei così lo illustra: "Il Presepe ha il nome di Speranza in linea con gli intendimenti del Giubileo della Speranza 2025. La scena sacra è ambientata in un paesaggio salentino costituito da banchi rocciosi, macchia mediterranea, ulivi (che simboleggiano la Pace ma anche la rinascita per un territorio devastato dalla xylella), il frantoio ipogeo simbolo di sviluppo economico nel nostro territorio; la torre costiera, sentinella a difesa del territorio ma anche di tutti i valori umani, in particolare l'amore e la pace. Infine, il mare e il faro.

Il faro è rappresentato nel tratto di costa di Punta Palascia e non è un caso, perché la sua posizione nell'estremità più a est d'Italia è da secoli, porta d'Oriente.

Il mare rappresenta una importante via di scambi commerciali ma è anche via di fuga dalle guerre e carestie. Rappresenta la tempesta interiore che viviamo nei momenti bui della nostra vita, e il fascio di Luce del faro che squarcia il buio della notte è portatore di speranza di una terra ferma, della salvezza, della tranquillità, della pace.

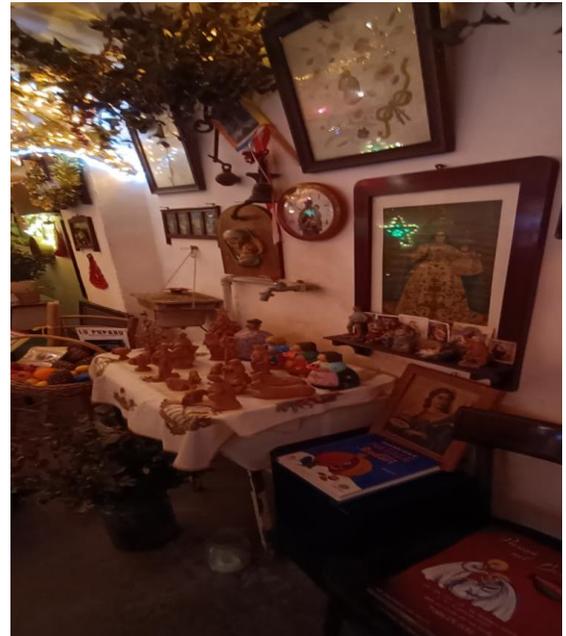
Il faro e il Divino Infante sono un'allegoria. Gesù posto nella mangiatoia, coperto da umili tessuti e illuminato da una luce particolare è il "faro di speranza per i popoli".





La mia passeggiata presepiale per le strade e i vicoli del centro storico di Tuglie si conclude con la visita all'ultimo presepe di questo percorso di arte e tradizione natalizia con la Cantina Peparussu, al piano terra di un palazzo signorile di proprietà di Annina, nonna di Gianpiero Pisanello³, entrambi memoria e voce parlante della tradizione storico culturale salentina.

La Natività è parte di un paesaggio mediterraneo, il classico presepe, impreziosito da elementi in terracotta, attrezzi agricoli e di arti e mestieri di un tempo, riserve di cibo che venivano stipate in estate per l'inverno, una cucina attiva e pronta, un ritorno al passato, all'essenziale, alla natura e al suo rispetto, alla condivisione, ai valori caratterizzanti la civiltà contadina.



Nella Cantina Peparussu il visitatore può scaldarsi al fuoco di questa “domus” che arde basso tra ciocchi di ulivo secolari, in pace, accoglienza e solidarietà. È anche luogo di incontro con Dio, con il Suo Figlio Gesù e con Maria, Vergine obbediente al pesante disegno divino, con la mitezza di Giuseppe che in questo disegno divino è incondizionatamente il Padre del figlio di Dio.

È un sublime atto d'amore della coppia Maria/Giuseppe lontano dalla corsa di noi popolo errante alla spasmodica ricerca di un posto in prima fila, di premi e vantaggi, a discapito di sentimenti nobili e di unione, l'Amore, quello vero, sofferto, senza se e senza ma, consolidato, senza guerre e distruzioni morali e materiali. Un Amore che mette al primo posto Dio, l'Uomo, la famiglia, l'unità.

Non vi è parte del pianeta che non sia in guerra.



Questo percorso lascia un ben definito messaggio al visitatore perché richiama l'Uomo a fermare il passo e soffermarsi su quanto ancora oggi il Mistero della Nascita del Figlio di Dio ci indica: la nostra Rinascita attraverso un cammino di onestà intellettuale, sapienza, servizio, solidarietà, condivisione delle molteplici necessità che stringono sempre di più gli uomini nella corsa affannosa del vuoto, del relativismo.



Segno tangibile di questo messaggio è la piccola Chiesa delle Suore di Santa Gianna, un messaggio di una attualità dirompente nonché dell'esortazione giubilare che riviene da un albero di natale fatto con cassette di legno, di colore verde, posto all'ingresso a sinistra, dignitosamente seminascosto, con generi alimentari prossimi e gratuiti. Nessun cestino a raccogliere denaro ma un semplice biglietto: "chi ha metta, chi non ha prenda", il motto di san Giuseppe Moscati.

"Presepi nel borgo" e "Presepi in una notte" rilanciano il messaggio evangelico della speranza, della condivisione, dell'unità e della pace fra tutti i popoli.

Brava Tuglie!



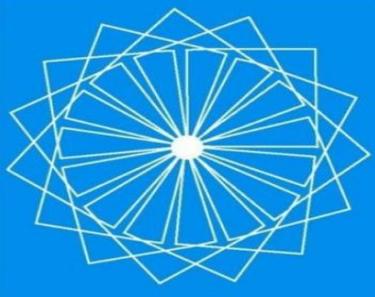
¹**Salvatore Petruzzi**, vive a Tuglie (Lecce). Studente di Scienze giuridiche presso l'Università del Salento, è appassionato di arte del presepe e culture delle tradizioni popolari.



²**Marco Donadei**, vive a Tuglie (Lecce). Diplomato in grafica e cinematografia presso l'Istituto d'Arte Gioacchino Toma di Galatina. Ha conseguito il Diploma in Conservazione e restauro dei beni culturali indirizzo pittorico restauro supporti tessili presso l'Accademia di Belle arti di Lecce. Master in Conservazione e Restauro dei beni storico artistici a Firenze Realizza ex novo manufatti in cartapesta oltre al ripristino e restauro degli stessi qualora bisognevoli di tale intervento.

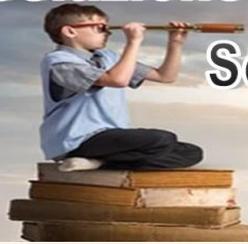


Gianpiero Pisanello, vive a Tuglie (Lecce). Giornalista, operatore culturale e autore radio-televisivo. È ideatore e direttore di Salento Book Festival, operatore culturale. Impegnato da sempre in attività solidali, collabora costantemente con la Caritas della Diocesi di Nardò-Gallipoli e con il Reparto di Onco-Ematologia Pediatrica dell'Ospedale "V. Fazzi" di Lecce, ideando e sostenendo "Il libro Sospeso".



Associazione Italiana Maestri Cattolici

Sezione Maglie



Immagini del presepe vivente di Tricase



Grazie a tutti coloro che hanno collaborato a questo Speciale!

La Redazione di Maestri in ... Cammino